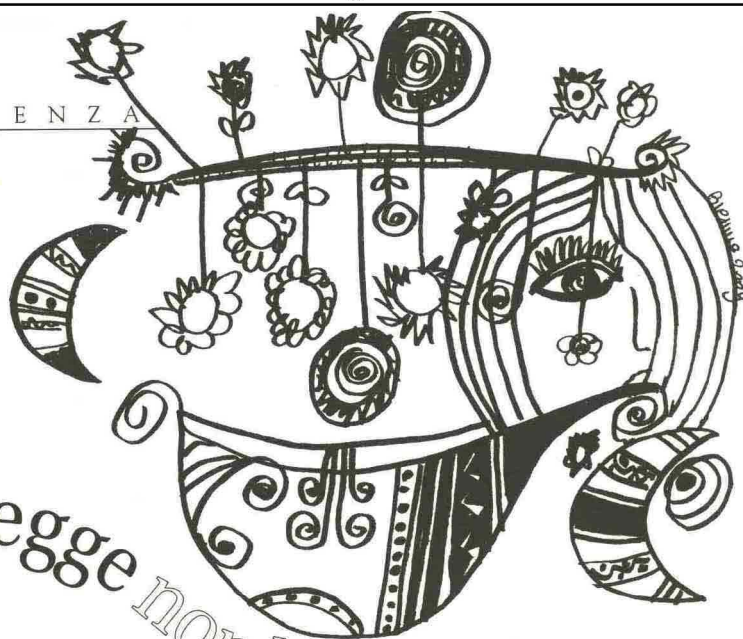


LETTURE

VIOLENZA

Stato di famiglia è un titolo che non lascia spazio a fraintendimenti di sorta: la violenza sulle donne ha il volto del padre, del marito, del compagno, dell'amico. Il libro di Daniela Danna traccia un'immagine i cui margini non combaciano, ancora una volta, l'ennesima, con il racconto che i mezzi di comunicazione di massa e la politica fanno degli abusi commessi dagli uomini sulle donne: moralista, autoreferenziale, dominata dalla retorica della sicurezza e dalla paura dell'alterità. I conti non tornano soprattutto con la risposta che le istituzioni danno «ogni volta che un atroce fatto di cronaca ai danni delle donne viene riportato: chiedere, proporre, dibattere una legge». Eppure il punto di partenza di questa ricercatrice di Studi Sociali presso l'Università di Milano è estremamente chiaro e perfettamente in linea con la tesi ormai ampiamente comprovata secondo la quale la questione non sarebbe tanto da



La legge non basta

DANIELA DANNA

STATO DI FAMIGLIA

LE DONNE

MALTRATTATE

DI FRONTE

ALLE ISTITUZIONI

EDIESSE

ROMA 2009

317 PAGINE, 16 EURO

identificarsi con un'effettiva carenza legislativa, quanto piuttosto nell'esiguo numero di donne che denuncia i maltrattamenti, pari solo al 7 per cento. Perché le donne non denunciano? In altri termini: perché le donne non chiedono aiuto alle istituzioni? È proprio attorno a queste domande che il libro si ferma a riflettere,

partendo dai dati oggettivi, le statistiche e il quadro normativo di riferimento, per poi "fermarsi in ascolto"; Daniela Danna fa parlare le donne, intervista le operatrici dei centri anti violenza, mette insieme una casistica ampia e dettagliata, osserva il territorio evidenziando l'eterogeneità dei servizi. Le testimonianze convergono: «[...] se le leggi in Italia possono essere giudicate abbastanza buone, la loro applicazione è ancora molto carente e dipende dalla fortuna di incontrare operatori sensibilizzati per qualità personali o perché sul territorio si sono stabilite reti di collaborazione con i centri anti violenza, nella generale mancanza di una preparazione sistematica ad aiutare vittime di maltrattamenti in famiglia,

preparazione che le stesse istituzioni dovrebbero fornire a chi vi lavora». Se il fattore preponderante in gioco deve essere il caso, un incontro fortuito o la sensibilità personale di un medico del pronto soccorso, un carabiniere, un assistente sociale, non stupisce che solo il 7 per cento delle vittime di violenza familiare sporga denuncia. Perché la distanza tra donne e istituzioni è ancora abissale, la lontananza non compresa o forse ignorata, l'inadeguatezza dei servizi di primo intervento, della magistratura, dei tribunali taciuta: gli strumenti ci sarebbero, «ma anche i buoni strumenti hanno bisogno di mani che li sappiano e li vogliano adoperare».

Sara Poletto